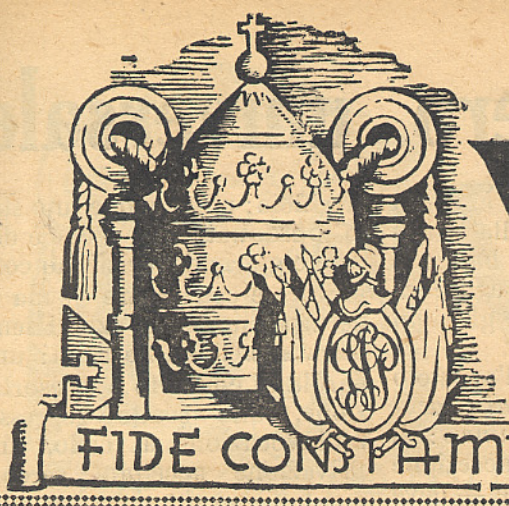




# VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITA'  
CITTA' DEL VATICANO - 1 APRILE 1945 - ANNO III N. 4

## Victima Paschalis

Cosa triste per l'uomo che pensa trovarsi vittima volontaria della contraddizione.

Nulla che offenda di più la dignità quanto veder affermare due cose opposte che cadono sotto la responsabilità di una stessa coscienza.

Eppure la settimana Santa è anche un esame, compiuto dalla liturgia della Chiesa, dell'abisso della follia umana caduta nelle contraddizioni più intollerabili.

L'uomo ha messo quanto poteva metterci di suo negli aspetti vari dell'avvenimento: giudici, soldati, accusatori, ladri, masse di popolo. Ha radunato le sue istituzioni con i tribunali religiosi e civili, ha invocato le leggi, ha convocato i testimoni prima di pronunciare la sentenza.

Il ricordo dei giorni in cui la Palestina sembrava risvegliata alla vita, dopo il messaggio di Gesù di Nazareth, erano in tutti i presenti. Mai erano state viste espressioni così solenni di esultanza, da parte di una folla che giurava che il Maestro aveva fatto bene ogni cosa.

Si affollavano nella mente di ciascuno i ricordi perentori

del discorso della montagna e del miracolo del ritorno alla vita di Lazzaro di Betania.

Ma chiamato avanti alla legge e alla storia a pronunciare la sua testimonianza, il popolo si associò alla ipocrisia dei privati, alla triste colpevolezza delle autorità, e fu letta la sentenza e la condanna.

Quelle stesse coscienze che avevano assistito alle ore dell'osanna non si intimidirono avanti al fatto nuovo e famoso della croce, tanto che il Venerdi Santo sul Calvario tutto sembrava finito. Non più le speranze di una vittoria aleggiavano sul monte, dopo l'evidenza della catastrofe. Più viva ovunque apparve la vittoria al primo chiarore dell'alba, quando compiuto ormai quanto occorreva nell'ordine della grazia alla redenzione dell'uomo, appariva in terra il momento grandioso del trionfo.

La gioia degli Apostoli, di Maria di Magdala, dei discepoli di Emmaus si amplia e diffonde con emozione crescente. I timorosi riacquistano la forza, i colpevoli sono definitivamente confusi, i giusti ricevono il premio della fedeltà.

Avviene qualcosa di simile

nella vita degli spiriti: dopo errori collettivi, coordinati allora sotto la medesima insegna come avessero l'identica origine, diviene difficile e tremendo a un tratto tornare a distinguere con esattezza e senza passione ciò che è utile o dannoso, giusto o ingiusto, vero o falso.

Siamo tutti uomini in cammino e la nostra peregrinazione è tanto simile a un viaggio di mare con tutte le vicende delle ore liete e delle ore di trepidazione. Ma il porto è riconoscibile: in precedenza, in virtù della fede, sappiamo quello che troveremo al di là.

La resurrezione individuale uscendo dalla contraddizione, è improrogabile ormai, perché non segua alla distinzione delle cose e dei beni, l'impoverimento e la deviazione delle coscienze.

Per appartenere agli esseri viventi, nel significato giusto della parola, occorre guardare e vivere di quelle forze spirituali e storiche che mantengono intatta e pura la loro bandiera.

Vive la Chiesa: ella ha una missione da tramandare e da attuare presso gli uomini di tutti i tempi.

Sono fallite le previsioni di una fine e le lotte destinate a scazarla: la sua longevità non è effetto di giochi politici; la sua interezza, la sua vitalità perenne hanno per fondamento, il fondamento che pose Cristo. Ella parla, sente, agisce, come una persona viva, e quando attraverso le prove dure e complesse, che furono la sua passione sanguinosa, sembrò soccombere, la sua Resurrezione non tardò a comprovare la sicurezza di quella pietra, sulla quale era stata fondata

\*\*\*

## La chiusura delle Sante Missioni

Nel pomeriggio del 18 marzo Piazza S. Pietro spalancava nuovamente le sue braccia marmoree per accogliere la folla dei devoti di tutta l'Urbe. La Basilica Vaticana, chiesa stazionale della domenica di Passione, era chiamata ancora una volta a testimoniare la fede dei cattolici di Roma, che chiudevano dinnanzi al Padre di tutte le Genti la loro settimana di preghiere e di spirituali esercizi: le sante Missioni, predicate nei giorni precedenti in tutte le parrocchie della città, terminavano con un pio pellegrinaggio di penitenza davanti alla Cattedra di Pietro.

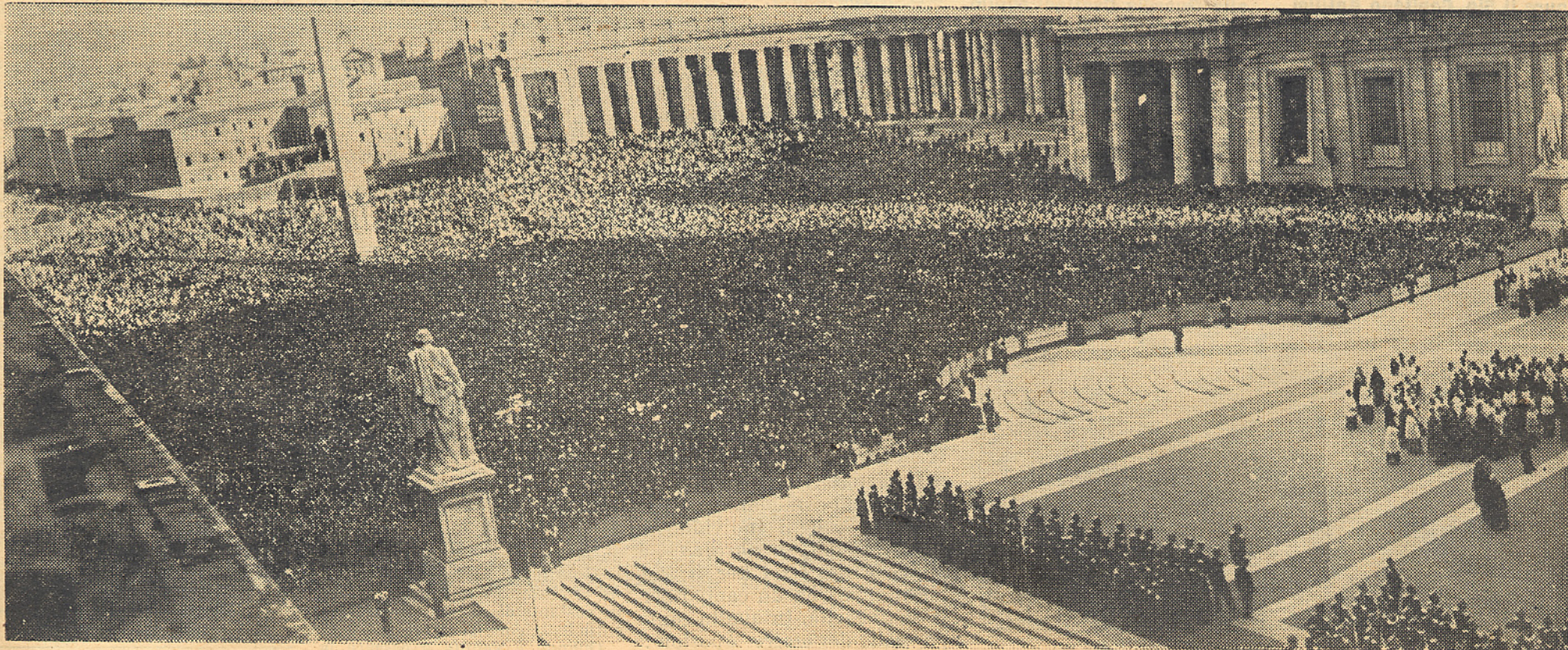
Sul piano della gradinata, ai due lati dell'ingresso principale del tempio, il Battaglione di formazione della Guardia Palatina prestava gli onori; alle 15,30 aveva inizio la processione stazionale, aperta dal clero capitolare; sotto il baldacchino l'Em.mo Cardinale Arciprete Federico Tedeschini portava le Sante Reliquie della Croce, mentre la «schola cantorum» eseguiva i canti liturgici. La folla che gremiva la piazza si univa alle voci dei cantori nelle invocazioni delle Litanie dei Santi, e al termine della funzione riceveva la Benedizione impartita dall'Em.mo celebrante con le Sante Reliquie. Alle 16,30 il balcone dell'aula delle Benedizioni si spalancava e il Santo Padre si mostrava ai suoi fedeli. Il popolo romano conosce l'emozione di quell'istante: altre volte ha provato il brivido di fervore e di te-

nerezza che scuote le membra quando il Vicario di Cristo appare dalla loggia prospiciente la piazza; ma ogni volta è come se fosse la prima. La commozione che sale dal cuore alle labbra, e fa irrompere in un applauso frenetico, e inumidisce gli occhi dei presenti, non si può frenare: erompe improvvisa, spontanea, travolgente, come l'acqua che sale vigorosa dalle due fontane dell'emiciclo e zampilla sonora sullo specchio delle vasche. E il Papa ha parlato: ha ricordato i doveri dell'ora e le responsabilità del cristiano, ha additato l'orrore del peccato e la grandezza del bene, ha condannato la violenza ed esaltato la fede. Roma ha palpitato col suo Pastore, ha invocato con Lui il trionfo di Cristo, ha accolto il monito partito dalle sue labbra: «E questo l'onore della Roma cristiana, che ora è a voi affidato, onore che non consiste tanto nelle pietre delle sue basiliche e dei suoi monumenti, quanto nella fede, nell'amore, nella virtù dei suoi figli. Guai se questi lasciassero soltanto ai marmi, alle tele, ai ricordi dell'antico vanto, la cura di conservarlo!».

E mentre il successore di Pietro levava sulla folla il suo braccio benedicente, il cuore dei fedeli palpitava con quello del Padre, accogliendo quel monito e quell'invito. Dal sacrificio di oggi il popolo cristiano trae le sue energie per il lavoro di domani: perchè sul mondo sconvolto torni la pace e sulle anime angosciate risplenda il trionfo di Cristo!

Nelle sere dei giorni 5, 6, 7 Aprile p. v. alle ore 17 precise, nella chiesa di S. Carlo ai Catinari, si terrà un triduo di predicazione in preparazione al precetto pasquale.

La Domenica in Albis, 8 Aprile, alle ore 7,30, in Vaticano, avrà luogo la PASQUA PALATINA.



# Ricordi e propositi

Ormai una consuetudine lega alla grande Aula delle Benedizioni i fatti più significativi — i fasti — della nostra vita d'insieme.

Il 6 gennaio dell'anno scorso fu la prima volta. Gli Allievi promossi Guardie prestavano giuramento, gli Ausiliari — i duemila dei quali si era da poco concluso l'arruolamento e stabilito l'organico — presero contatto fra di loro, entro le mura della Città Vaticana. Una Messa fu celebrata nell'Aula delle Benedizioni: e nessuno di noi può dimenticare quel fulgore e quella penombra in cui, veramente, era vivo Gesù. Poi, garirono le bandiere, echeggiarono gli inni della Guardia nel cortile del Belvedere, in quella mattina piena di vento e di sole.

Anche la Domenica in Albis fu una mattina di sole, con un azzurro più tenero, la fresca dolcezza della primavera. L'ora presente, l'ora futura di Roma erano minacciose come non mai. E ritornammo, duemilacinquecento Guardie Palatine, all'Aula delle Benedizioni, ci accostammo alla Mensa Eucaristica. Fu la giornata del nostro precetto Pasquale. E nessuno mancò, se non chi era caduto sotto il bombardamento aereo e chi aveva coronato col martirio l'amore della libertà.

Il momento che vivevamo era tale che sugli animi pesava inesorabilmente l'ansia e l'insidia. La fame assediava Roma, la fame e la morte. Ma ricordiamo quello che per la Città e il mondo significava Pio XII, l'unica speranza; per certuni la disperata speranza. Noi eravamo fieri di servirlo. Chi non pregò per Lui, fra tutti noi che ricevevamo la Pasqua, perché sulla speranza fiorisse il miracolo?

S. E. Mons. Montini, che celebrava il rito, parlò al Vangelo, parole forti e commosse, virili. Qualcuno stenografò il discorso del Prelato, «VITA PALATINA» lo pubblicò per intero; e a rileggerlo oggi, dopo un anno, un anno così denso di fatti, quel discorso appare nobile e valido, valido in un senso universale. Perché esso non era scaturito da nessuna occasione che non fosse quella eterna del dolore, della necessità della fede.

«Adesso passa sul mondo la raffica di una rovina senza nome e senza confronto. E una esperienza se ne deduce, una evidenza tragica e, nello stesso tempo, salutare

viene — direi — a ripercuotersi sopra la vostra anima, e a dire: occorre che gli animi, gli spiriti, gli uomini abbiano a rifondare la loro confidenza, il loro patto sociale, la loro civiltà sopra dei principi, delle idee, e cioè sopra una fede che abbia solidità, fecondità ed autenticità, veramente capaci di sostenere l'edificio della civiltà sia dal punto di vista religioso che sociale».

Le parole di Mons. Montini furono tutt'uno con l'ambiente severo e solenne, suscitatrici e suasive. Le sorreggeva una lucidità impeccabile, eppure sgorgavano dal cuore. E il precetto Pasquale 1944 della Guardia Palatina di Sua Santità fu degno di memoria. Un'ora d'alta consolazione — e quale acquisto di energia morale, poiché bisognava soffrire, combattere! — in un tempo in cui anche il sorriso pareva negato, di fronte all'angoscia incalzante.

\*\*\*

Ora, dicevamo, è passato un anno; e per questa nuova Domenica in Albis ci apprestiamo a ricevere ancora insieme il dolce Gesù, ancora uniti, ancora forti. Dobbiamo esserci tutti, né le difficoltà pratiche della situazione (quella dei mezzi di trasporto, per esempio) debbono irretire i nostri propositi. Soprattutto attraverso queste grandi adunate plenarie la Guardia Palatina fornisce la misura della sua compattezza e della sua vitalità: quella vitalità che, caduti i bisogni di emergenza dell'anno passato, continua a manifestarsi in iniziative di bene, oltre che nel servizio d'onore al Santo Padre, la ragione della nostra nobiltà, il nostro orgoglio.

C'è tutto un passato, anche recentissimo, che possiamo meditare. Il miracolo è fiorito sulla speranza, Roma è salva, Pio XII si leva più alto di sempre sulla storia degli uomini. «Noi», disse Monsignor Montini, che abbiamo la fortuna della Fede accresciuta dal fatto di servire da vicino il Vicario di Cristo, di essere stretti intorno alla Sua Persona, di porre in questo momento i nostri servizi alla Sua obbedienza e in vantaggio della Sua difesa, noi dobbiamo sentirci immensamente compresi di tanto privilegio».

Ed è ancora così, dev'essere sempre così.

C. LAURENZI

## IN FAMIGLIA

Il Sig. Magg. Herzog comm. Lorenzo ha avuto la sventura di perdere nel mese scorso la madre. Uguale disgrazia colpiva pure il Sig. Capitano Antilici comm. Ferdinando: la Guardia Palatina rivolge ai due superiori le espressioni delle più sentite condoglianze, e promette preghiere di suffragio.

\*  
«Vita Palatina» invia i più fervidi auguri:  
alla Guardia Landi Carlo, per nascita della piccola Laura;  
alla Guardia Cantiani Giulio, per quella del piccolo Massimo;  
all'Allievo Ausiliario Pascoli Paride, per il piccolo Piero;  
all'Allievo Ausiliario Placidi Armando, per la piccola Floriana.

Il giorno 11 marzo u. s. il Santo Padre, ricevendo in una grandiosa udienza i partecipanti al convegno delle Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (ACLI), pronunciò un discorso cui la stampa — cattolica e non cattolica — ha già dato grande rilievo. Come altri discorsi, oramai famosi, l'allocuzione di Pio XII ai lavoratori trascende il pubblico immediato cui fu rivolta, e interessa l'umanità intera: superando i confini angusti di un'assemblea, sia pure imponente, le parole che risuonano dalla Cattedra di Pietro si dilatano ancora una volta per tutto il mondo, indirizzandosi, come già il messaggio divino sulla capanna di Betlem, a tutti gli uomini di «buona volontà».

I quattro punti dell'indirizzo pontificio sono quattro pilastri ben saldi per quel piano di ricostruzione sociale, economica, morale verso cui tendono le aspirazioni e le cure di tanta parte del mondo: ma essi assumono un valore ancora più vasto, universale, quando si inquadrano questo discorso nel complesso delle direttive che da anni il Vicario di Cristo viene impartendo, perché dalle attuali rovine emerga veramente una società migliore. Giustamente Igino Giordani, commentando l'avvenimento nel «Quotidiano» del 13 marzo, scriveva: «Si hanno ora, meglio che mai, le condizioni e le illustrazioni per formare una coscienza operaia cattolica; per introdurre nel mondo della fatica la morale evangelica; per armonizzare i fattori della produzione in vista d'una solidarietà che frutti, col bene dei singoli, la pace sociale; per fare del lavoro un elemento di elevazione: di apostolato».

A noi non spetta ora il compito di ricordare quanto altri hanno già messo in luce: in quanto anche noi svolgiamo nella vita civile un'attività — del braccio o del pensiero, nell'officina o nell'ufficio, nella scuola o nel negozio —, le parole del Sommo Pontefice sono rivolte a noi come a tutta l'umanità. Ma in quanto la nostra divisa ci porta più vicini di altri al Vicario di Cristo, in quanto la tessera che abbiamo ricevuto ci impegna più categoricamente di altri all'adempimento dei nostri doveri, è bene che noi fermiamo in maniera particolare la nostra attenzione sul primo punto del discorso, in cui il Sommo Pontefice ci richiama ai nostri doveri di apostolato:

«Esse (le associazioni cattoliche di operai) sono innanzi tutto cellule dell'apostolato cristiano moderno. Non già nel senso che possano o debbano sostituirsi alla parrocchia. Ma esse mantengono, coltivano e custodiscono nel mondo del lavoro il fondamento religioso e morale della vita in una maniera sempre adattata alle particolari circostanze di ogni tempo».

Questo è dunque il primo compito delle associazioni cristiane dei lavoratori: cioè questo è il primo compito dei loro membri, vale a dire di ogni cristiano. Qui non c'è da fare discriminazione fra l'operaio e il pensatore, fra l'ingegnere e il manovale: in quanto esplica un'attività, ogni individuo è un lavoratore, un «artefex», e possiede dei ferri per il suo mestiere, ed ha un campo per la sua attività. In questo campo egli dev'essere apostolo: mentre batte il ferro o cemen-

# Magistero universale

ta i mattoni, mentre è curvo sul tavolo o ritto sulla cattedra, mentre siede al banco o si piega sotto il peso, egli deve edificare le anime che gli sono intorno.

E' stato detto che l'apostolo è «un calice ripieno di Grazia traboccante nelle anime»: il lavoratore — nell'accezione più ampia del termine — deve possedere, per sé e per gli altri, questa pienezza, e trasfonderla in chi gli è vicino; deve gettare nel mare della società la sua rete, per trascinare a Cristo i compagni del suo lavoro.

E non sembri questo compito assurdo: l'apostolato muove dalla Grazia e si esplica attraverso la preghiera, l'azione, il

sacrificio; presuppone uno stato soprannaturale — che è dovere e gloria del cristiano conseguire e conservare — ma opera per mezzo di azioni semplici, silenziose, naturali: una parola di conforto o di esortazione, uno scatto represso, un'invocazione al cielo, una privazione accettata serenamente, sono già opere di apostolato. Piccole cose: ma son esse che danno valore alla nostra giornata di lavoro e ridestano in noi quella «vita spirituale che, riccamente alimentata dai Sacramenti, espande i suoi benefici frutti nelle parole e negli atti di una mutua carità, veramente evangelica».

A. P.

## Si parla di noi

Riportiamo il brano che segue dal fascicolo: «L'Attività della Santa Sede dal 15 dicembre 1943 al 15 dicembre 1944», edito dalla tipografia Poliglotta Vaticana; pur non avendo alcun carattere ufficiale, esso costituisce sempre un riconoscimento dell'attività svolta dal Corpo in un periodo eccezionale.

La Guardia Palatina d'Onore, dopo l'8 settembre 1943, in seguito ad una serie di problemi di emergenza, apertisi anche per la Città del Vaticano, ha visto modificarsi e accrescersi il novero dei propri compiti, in una misura che è lecito definire eccezionale. Questo Corpo Pontificio, mentre continuava il suo servizio d'onore in Anticamera, ha sostenuto una delicata mansione di sicurezza: collaborare con gli altri Corpi Armati della Città Vaticana, e tutelare, in armi, gli edifici extraterritoriali.

S'intende che i quadri hanno dovuto essere considerevolmente allargati. Nel novembre 1943, il numero degli appartenenti al Corpo risultava quadruplicato rispetto al consueto: duemila giovani, animati dal desiderio di servire dappresso il Santo Padre, sono stati ammessi, nel giro di poche settimane, nella Guardia, costituendo la categoria degli «Ausiliari».

Non vanno trascurate, in sede di consuntivo, la prontezza e la efficienza dello sforzo fronteggiato dai Superiori del Corpo, in connessione alle direttive ricevute da S. E. Mons. Sostituto della Segreteria di Stato. C'è stato tutto un insieme di problemi di organizzazione, che furono risolti nel modo più rapido, razionale e coraggioso.

Così la Guardia Palatina fu messa in grado di assolvere, nella prima parte di quest'anno, compiti che non sono stati davvero facili né trascurabili. Basterà ricordare qui l'episodio della violazione della zona extraterritoriale di San Paolo — vigilata appunto dai Palatini — e le tragiche settimane di Castelgandolfo, quando, dopo lo sbarco anglo-americano ad Anzio, tante migliaia di profughi gemirono, in cerca di scampo, l'area della Villa Pontificia. Quelle settimane furono segnate non solo dal sangue

mata degli edifici extraterritoriali, la Guardia Palatina non ha smobilitato: ha, soltanto, dato nuovo indirizzo ai suoi servizi. Attualmente il Corpo — mantenendo la sua funzione di servizio d'onore alla Sacra Persona del Sommo Pontefice — continua a dimostrare la propria volontà di bene, prestando la sua opera alla Pontificia Commissione Assistenza Profughi, in alacre fervorosa collaborazione di carità.

## Due paroline in un orecchio

Caro fratello, che vesti la divisa di Guardia Palatina, che ti porti con riverenza ai piedi del Vicario di Cristo e ti senti fiero di servirlo nella fedeltà silenziosa di chi compie per amore il proprio dovere, tu certamente ti senti legato al Corpo cui appartieni: lo ami con dedizione, con cuore filiale. Riconosci il privilegio di cui sei rivestito, senti la dignità cui vieni innalzato, affronti con gioia il sacrificio che ti impone, come con gioia hai affrontato il rischio, quando la necessità lo ha imposto.

Effettivo od Ausiliario, tu riconosci nel Corpo una seconda famiglia, dove il superiore è padre e il compagno fratello, in cui l'arma che imbracci non è che il simbolo della tua fede, la divisa che indossi quello della tua carità: e nutri per esso l'affetto che hai per le cose più care.

Per questo ti è caro anche il suo giornale: un piccolo, modesto foglio, semplice, forse inadeguato, incompleto. Ma è per te la voce, l'espressione, il simbolo del legame che hai con il Corpo. E' un richiamo che stringe ancor più quel nodo di affetto, per cui ti senti tutt'uno con i tuoi compagni; è qualcosa di vivo che ti consiglia, ti guida, ti fa rivivere episodi trascorsi, ti riporta al posto di servizio anche quando ne sei lontano, quando altre occupazioni ti attendono, altri pensieri ti assillano. Leggendolo tu hai l'impressione che il Corpo non è un nome vuoto, ma qualcosa di reale, di vero, che ti accoglie e ti segue, che ti pensa e ti vuol bene, non solo quando lo servi, ma continuamente, anche fuori del quartiere o del distaccamento, nella tua vita quotidiana.

Ma questo foglio, queste due paginette, costano al Comando un sacrificio che forse tu non immagini neppure. Per limitarci al campo materiale, pensa alla spesa che periodicamente si deve affrontare, spesa che è in continuo aumento per le particolari circostanze d'oggi. Ora il Comando non può farvi fronte da solo: se sei affezionato a questa «Vita Palatina» cerca di venirgli incontro: la tua offerta consentirà di proseguire sulla via che è stata intrapresa, forse anche di migliorare, di perfezionarsi.

LA REDAZIONE

Con approvazione ecclesiastica

Tip. Poligl. Vaticana



Risveglio di primavera